

VATICANO. Angelus dopo il ritorno

Il Papa: «Parlerò ai potenti della sofferenza della famiglia»

«La famiglia è minacciata, è aggredita, soffre». È un Giovanni Paolo II smagrito ma dalla voce ferma quello che ieri, riaffacciandosi per la prima volta dalla finestra del palazzo Vaticano dopo l'incidente che l'ha tenuto a lungo in ospedale, ha annunciato l'intenzione di parlare ai «potenti della Terra» proprio del «dono della sofferenza». Un lungo discorso improvvisato davanti a decine di migliaia di fedeli al termine dell'allocuzione domenicale.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, con una inattesa improvvisazione, ha parlato ieri a mezzogiorno ai fedeli in piazza San Pietro della sua sofferenza, sopportata per quattro settimane, e ha aggiunto che intende parlare «ai potenti», che incontrerà prossimamente (il prossimo 2 giugno riceverà in Vaticano il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton) della «sofferenza delle famiglie», in quest'anno a loro dedicato «perché — ha esclamato — la famiglia è minacciata, la famiglia è aggredita, la famiglia soffre».

Il pollicino Gemelli

A decine di migliaia di romani e di pellegrini che l'applaudivano alle 12 in piazza San Pietro, il Papa, dopo aver letto una breve allocuzione domenicale, ha improvvisato, dicendo: «Io vorrei che sia espressa oggi, attraverso Maria, la mia gratitudine per questo dono della sofferenza, nuovamente collegato con il mese mariano di maggio. Vorrei ringraziare — ha aggiunto — per questo dono. Ho capito che è un dono necessario, che si doveva trovare il Papa al pollicino Gemelli, che doveva essere assente da questa finestra durante quattro settimane, quattro domeniche. Che doveva soffrire. Come ha dovuto soffrire 13 anni fa — ha osservato, ricordando l'attentato del 13 maggio 1981 — così anche in questo anno».

«Tutto questo lo ho meditato e lo ho ripensato di nuovo — ha proseguito il Pontefice — durante la mia degenza in ospedale. E ho trovato di nuovo accanto a me la grande figura del cardinale primate di Polonia Stefano Wyszyński, che all'inizio del mio pontificato mi ha detto: «Se il Signore ti ha chiamato, tu devi introdurre la chiesa nel terzo millennio». Lui stesso — ha commentato Papa Wojtyła — ha introdotto la chiesa in Polonia nel secondo millennio. E me lo disse così. Ho capito allora che devo introdurre la chiesa di Cristo in questo terzo millennio con la preghiera, con diver-

se iniziative, ma ho anche visto che non basta: si doveva introdurre con la sofferenza; con l'attentato tredici anni fa e con questo sacrificio nuovo».

«Perché adesso — si è chiesto quindi Giovanni Paolo II — perché in questo anno, in questo anno della famiglia? Appunto, perché la famiglia è minacciata. La famiglia — ha detto con maggior forza — è aggredita. Deve essere aggredito il Papa, deve soffrire il Papa, perché veda il mondo che c'è un Vangelo, direi superiore: il Vangelo della sofferenza, con cui si deve preparare il futuro, il terzo millennio, della famiglia, di ogni famiglia e di tutte le famiglie. Volevo aggiungere queste riflessioni — ha poi detto — nel primo mio incontro con voi, carissimi romani e pellegrini, alla fine di questo mese mariano».

«Ringrazio la Vergine Maria — ha detto infine il Pontefice — del dono della sofferenza. Capisco che era importante avere questo argomento davanti ai potenti del mondo. Di nuovo devo incontrare questi potenti del mondo, e devo parlare: con quali argomenti? Mi rimane questo argomento della sofferenza. E vorrei dire a loro: capite, capite perché il Papa è di nuovo in ospedale, di nuovo in sofferenza. Capite, ripensatelo!».

Il Corpus Domini

Un ultimo ringraziamento, dopo nutriti applausi delle decine di migliaia di fedeli presenti in piazza San Pietro, il papa ha voluto rivolgere a loro «per questa vostra comunità di preghiera in cui di nuovo recitiamo l'Angelus domini». Ha quindi intonato la preghiera domenicale delle 12 e ha invitato i fedeli di Roma a partecipare giovedì prossimo alla processione del Corpus Domini, che egli probabilmente seguirà in auto, dalla basilica di San Giovanni a quella di Santa Maria Maggiore. Giovanni Paolo II è apparso ai fedeli un po' dimagrito, ma forte e sicuro nella voce per tutta la durata del lungo discorso che ha improvvisato.

IL CASO. S'ipotizza l'omicidio-suicidio architettato dal genitore che poi s'è salvato



Tullio Brigida, ammanettato, mentre viene condotto nel cimitero di Acqua Sparta



Il cimitero dove sono stati cercati i corpi dei tre bambini

Valentini/Ap

E Brigida fa lo sciopero della fame contro l'isolamento in carcere

Tullio Brigida protesta contro il regime carcerario troppo rigido al quale è stato sottoposto: lo rivela il suo avvocato, Gaetano Scalis. Sarebbe riferito a questo il suo atteggiamento e lo sciopero della fame che sta facendo da qualche giorno. «Gli vengono imposte condizioni estremamente affittive all'interno del carcere», ha affermato il legale. Anche le ricerche a vuoto fatte fare sabato agli inquirenti sarebbero giustificate da questo. «Mi ha anche riferito — ha aggiunto il difensore — che da qualche giorno si trova in isolamento e gli sono stati tolti giornali, libri e televisione. Ma basta solo questo per spiegare le contraddizioni in cui è caduto più volte l'uomo e quel «mi piace scavare...», rivolto agli agenti che, su sua indicazione, cercavano i corpi dei suoi tre bimbi? La madre di Laura, Armandino e Luciana, è distrutta dal dolore, e si attacca ad ogni filo anche irrazionale di speranza. Mentre si vivono ore drammatiche in una continua altalena tra angoscia ed ottimismo».

Poche speranze per i tre bimbi

«La verità è nella mente sconvolta del padre»

Riprenderanno oggi le ricerche di Laura, Armando e Luciana Brigida, che da 5 mesi sembrano svaniti nel nulla. «La verità è nascosta dentro la mente del padre», dicono gli inquirenti che mescolano speranza e angoscia. Tullio Brigida, sabato scorso, ha raccontato cose non vere e si è contraddetto. Ma ha anche confessato un particolare che riporta all'ospedale di Civitavecchia ad un suo ricovero per avvelenamento da gas tossici.

VIRGINIA LORI

ROMA. «La verità? È nascosta dentro quell'uomo. Bisogna scavare nella sua psiche, nella sua mente», gli inquirenti romani parlano di Tullio Brigida, delle sue mille bugie, delle sue contraddizioni e delle sue spinte emotive. Oggi, malgrado quel sospiro di sollievo tirato sabato pomeriggio nel piccolo cimitero di Acqua Sparta da chi era certo di assistere in diretta al ritrovamento dei corpi senza vita di Laura, Armando e Luciana Brigida, l'angoscia supera la speranza. L'angoscia nasce dalla ragione. Chi potrebbe tenere nascosti tran-

quillamente tre bambini ricercati dalle forze dell'ordine con tutta la pubblicità che il caso ha suscitato, anche all'estero? E perché nessuno si mette in contatto con la madre che aspetta un segnale che le confermi che i suoi figli sono ancora in vita? «Stai calma Stefania. I bambini stanno bene, ma bene bene. Non ti devi preoccupare...», aveva detto giovedì scorso Tullio Brigida alla moglie. Poi, venerdì notte, aveva raccontato una nuova verità al capo della Squadra mobile. «I bimbi sono sepolti nel cimitero di Acqua Sparta... Giuro, sono lì. Se non

mi credete andate a vedere». In quel cimitero sabato pomeriggio, alla presenza dello stesso Brigida trasportato lì in elicottero direttamente da Regina Coeli, non è stato ritrovato nulla. Ma l'angoscia, dopo quel sospiro di sollievo, prende di nuovo corpo. E l'inquietudine nasce dal racconto fatto di contraddizioni e di mezze verità. È stato lo stesso Brigida a far telefonare, all'una di notte di sabato, a Rodolfo Ronconi, il capo della mobile di Roma. Poi, quando il dirigente è arrivato nella sua cella di Regina Coeli, l'uomo ha pianto a lungo. «I bambini sono morti — ha detto — ma non è stata colpa mia». Tra un pausa e l'altra del racconto, Ronconi ha tentato con tutta la discrezione possibile di chiedere cosa fosse successo veramente. E Brigida, ancora piangendo, ha accennato all'ossido di carbonio. «È stato l'ossido di carbonio ad ucciderli — ha detto — lo stavo andando da Acilia ad Acqua Sparta, con una Uno bianca, e loro dormivano. Ma poi arrivavo ad Acqua Sparta, stavo male e alcuni amici mi dicono che i

miei bambini sono morti. È colpa della macchina. Evidentemente aveva qualche difetto». Il particolare dell'ossido di carbonio, quindi. Una vicenda che ha un riscontro concreto. Brigida nel gennaio scorso — probabilmente nello stesso giorno che ha cercato di ricostruire due notti fa — venne effettivamente ricoverato nell'ospedale di Civitavecchia dove gli venne diagnosticata una intossicazione del gas velenoso. Poi Tullio Brigida ha raccontato che dopo essersi accorto della morte di Laura, Armando e Luciana, sistemò «l'auto in un capannone di Acqua Sparta per tornare ad Acilia a prendere un'altra macchina». Poi l'ennesimo particolare incredibile. «Volevo prendere la mia macchina e andare dai carabinieri di Civitavecchia per raccontare cosa era successo ai miei bambini — ha raccontato Brigida —. Ma ho avuto un incidente proprio davanti la loro camera. E così mi hanno portato in ospedale. Me ne sono andato dopo 5 ore, sono tornato ad Acqua Sparta, ho preso i bambini dal capannone e li ho seppelliti nel cimitero». Non mi cre-

di? — ha chiesto infine al capo della mobile — Appena arrivi in quel cimitero troverai un dislivello che mi ha facilitato nel trasporto dei bambini. Poi sulla sinistra dei bidoni, e nella tomba di un uomo di Roma ho seppellito Laura, Armando e Luciana. «Per fortuna», come ha detto poi Ronconi commentando quegli scavi, quei corpi non sono stati trovati. Ma basta, questo a fuggire tutti i dubbi? Cosa vuol dire il riferimento all'ossido di carbonio e all'ospedale di Civitavecchia? Vuol dire, come ipotizza un investigatore, che Brigida ha tentato di suicidarsi, insieme ai figli, trasformando in una camera a gas la sua automobile? Vuol dire che il suo istinto di sopravvivenza lo ha salvato quando ormai era troppo tardi per fare qualcosa per i suoi tre bimbi? L'angoscia supera la speranza. Quella che nasce dalla complessa immaginazione di Tullio Brigida. Oggi, comunque, sembra che polizia, carabinieri e criminalpol riprenderanno a cercare Laura, Armando e Luciana, non lontano da Roma.

Alpino di leva si spara col fucile in caserma

BOLZANO. Un soldato di leva, Robert Gruber, 19 anni, in servizio presso la caserma «Verdone» della brigata alpina Tridentina, di stanza a Varna nei pressi di Bressanone, ha tentato di togliersi la vita sparandosi con un fucile «Fai». Il giovane, nativo di Falzes in Val Pusteria, ha attuato il tentativo di suicidio nella notte, in un intervallo dei turni di guardia ai quali era adibito. Alle tre, dopo avere concluso il turno di guardia di due ore, che si alternano con i turni di quattro ore, Gruber, dopo avere brevemente conversato con dei commilitoni, si è recato nell'armeria, ha preso il fucile e si è appoggiato la canna al petto ed ha sparato un colpo, che lo ha trapassato da parte a parte. Soccorso, è stato dapprima ricoverato all'ospedale di Bressanone, ma data la gravità delle sue condizioni, è stato successivamente trasferito alla vicina clinica universitaria di Innsbruck, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico: la prognosi è riservata.

Dopo il furto inseguito dai carabinieri ucciso da auto

COLOGNO MONZESE. Un immigrato extracomunitario, forse un sudamericano dell'apparente età di 25-30 anni, non ancora identificato, è morto l'altra notte investito da un'auto sulla tangenziale est di Milano, mentre, dopo aver compiuto un furto insieme ad un complice, per sfuggire ai carabinieri che lo inseguivano è saltato da un ponte-cavalavia ed è finito sulla carreggiata. Dopo essere riusciti a rubare alcuni televisori da un camion, i due si accingevano a svaligiare anche il deposito di una ditta vicina, quando sono stati sorpresi da un guardiano che ha chiamato i carabinieri. I militari si sono messi all'inseguimento dei due ladri, che, abbandonata la refurtiva su un'auto, sono fuggiti a piedi in direzioni diverse. Uno è riuscito a far perdere le tracce. L'altro è saltato da un cavalcavia, è caduto sulla carreggiata ed è stato investito ed ucciso da un'automobile in transito.

Strangolata e bruciata in casa: in 12 anni 6 donne brutalmente ammazzate dall'assassino senza volto

Prostituta uccisa: l'altro mostro di Firenze

Prostituta strangolata e poi bruciata. Il cadavere scoperto da una collega che convive nello stesso appartamento con Fabio Vinci, il figlio di Francesco che fu ucciso e che era stato uno dei protagonisti dell'inchiesta sul mostro di Firenze. Magistrato di turno il sostituto Paolo Canessa, pm al processo contro Pietro Pacciani accusato degli 8 duplici omicidi del maniaco delle coppie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Non c'è pace per Paolo Canessa, il pubblico ministero al processo contro Pietro Pacciani accusato degli otto duplici omicidi del mostro di Firenze. Il magistrato è alle prese con un nuovo giallo, il misterioso omicidio di un ex «bella di notte» Anna Milvia Mattei, 48 anni, il cui corpo nudo e bruciato è stato trovato in un appartamento alla periferia di Firenze. La donna è stata strangolata con un cappio e poi data alle fiamme. E questa la scena che si è presentata a Marinella Tudori, 35 anni, amica

della vittima, quando ieri mattina ha aperto la porta di casa rientrando dopo una notte passata sui viali di Firenze. Marinella Tudori che divideva l'appartamento con la vittima, è la convivente di Fabio Vinci, figlio di Francesco, il muratore che fu ucciso e ritrovato bruciato nel bagagliaio di una Volvo nell'agosto scorso sulle colline pisane e che era stato uno dei protagonisti dell'inchiesta sul mostro di Firenze. Nessuno dei vicini ha visto o sentito nulla. L'assassino è per ora

senza volto: è un amico colto da un raptus o forse un maniaco che durante un gioco sado-maso ha stretto più forte il cappio al collo della donna e ha tentato poi di cancellare le tracce col fuoco. Oppure è un conoscente che da quella donna, sola, voleva qualcosa di più di semplice amicizia. L'ipotesi della rapina viene scartata perché dall'appartamento — sembra — non sia sparito nulla. Dell'assassino si sa solo che non era uno sconosciuto: perché Milvia Mattei, con un passato di prostituta, venerdì sera ha aperto la porta senza sospettare di avere di fronte il suo killer. Nessun segno di effrazione sulla porta. Il cadavere è stato trovato in camera da letto, nudo dalla vita in giù, con al collo stretti un foulard ed una striscia di stoffa. Milvia Mattei, aveva 48 anni, ma ne dimostrava molti di più. Sposata giovanissima aveva messo al mondo due figli, Simone e Roberto Rindini di 24 e 30 anni, attualmente detenuti nel carcere di Sollicciano per storie di droga. Dopo la separazione dal marito aveva tirato avanti

prima con un lavoro di cameriera poi di prostituta. Nel 1987 era tornata a San Mauro a Signa, a 8 chilometri da Firenze, in un appartamento di proprietà dell'IACP al primo piano di via della Croce. Da qualche anno Milvia Mattei si era ritirata, non esercitava più, non frequentava più i viali, anche se, secondo gli investigatori, saltuariamente continuava a ricevere in casa qualche vecchio amico. In casa aveva accolto un'amica, Marinella Tudori che, invece, ogni notte frequentava piazza della Libertà. Ed è stata proprio Marinella a scoprire il cadavere. Rientrata a casa verso le 8,30 quando ha aperto la porta è stata investita da una nube di fumo che proveniva dalla camera da letto. La ventata d'aria ha ravvivato le fiamme. Sono arrivati i vigili del fuoco e gli agenti. Secondo una prima ricostruzione degli inquirenti l'assassino dopo aver ucciso la donna — intorno alle 4 di notte — ha dato fuoco ad alcune carte sistemate ai piedi del letto. Invece il materasso di gommapiuma ha bruciato lentamente

carbonizzando i piedi della donna. L'assassino si è poi richiuso alle spalle la porta d'ingresso ed è sparito. Insomma un altro misterioso omicidio che va aggiunto al lungo elenco dei delitti di prostitute i cui responsabili non hanno ancora né nome né volto. Il 12 febbraio '82 Liliana Monciatti venne uccisa con 30 coltellate nel suo appartamento. Clelia Cuscito fu assassinata il 14 dicembre '84 nel suo appartamento di via Giampaolo Orsini. Nello stesso anno, il 13 ottobre è la volta di Luisa Meoni, trovata morta con le gambe e mani legate e soffocata con un batuffolo di cotone. Giuseppina Bassi detta «Pinuccia» fu trovata morta strangolata e coperta con un manifesto di Marilyn Monroe nella notte tra Natale e santo Stefano del 1989. In un campo vicino al cimitero di Fucecchio fu ammazzata a colpi di bastone Giuseppina Rocchi. Infine il 13 gennaio '93 venne uccisa in via della Vigna con un colpo di pistola Marcelia Pierelli trovata con un miliardo e mezzo di banconote in cassa.